

Gruppo musica

RICHARD STRAUSS e il POEMA SINFONICO nel ROMANTICISMO

(ROBI)

1.(INTRODUZIONE –romanticismo-):

L'ultimo incontro proposto dallo Gai Saber ci ha accompagnato alle soglie di uno dei momenti più appassionanti e più dimenticati della storia dello spirito dell'uomo: il Romanticismo. Abbiamo in quella sede notato come il progetto romantico nasca dall'intuizione dell'affidabilità del sentire. Il sentimento è affidabile, sul sentimento si può costruire un mondo di relazioni, di pensieri, di certezze: questa è la grande sfida del tempo Romantico.

Una sfida che occorre raccogliere oggi, una sfida che è rimasta aperta, una sfida che il nostro tempo non può dimenticare. Questa sfida vorremmo raccogliere e rilanciare questa sera, ascoltando una delle ultime composizioni romantiche che è quasi un simbolo, un manifesto dello sforzo romantico di scommettere sul sentire umano.

Il lavoro del Centro Culturale in questi mesi, d'altra parte, ha costantemente rilanciato questa scommessa: che il sentire dell'uomo possa essere educato, che i suoi gesti, le sue parole, la sua miseria e il suo coraggio, la sua tensione assoluta verso il mistero dell'esistere e le sue precipitose cadute nella mediocrità possano essere raccontate, possano essere accompagnate. I gesti dell'uomo e la loro nobiltà, nel lavoro sul Recitar Cantando, la sua miseria nel lavoro su Boll, il suo incontro fantastico con la verità della fiaba nell'opera di Bosch, la sua mai finita ricerca del volto altrui nella scultura di Giacometti. E poi l'affascinante universo delle immagini e della luce in Wenders, il travaglio del linguaggio nella poesia di Michelangelo...

Ogni nostro incontro con uomini grandi, in questi mesi, ha parlato a noi dell'uomo, del suo mistero, dell'uomo come di una poesia già iniziata.

Questa sera vorremmo raccogliere tutto questo tesoro di sguardi sull'uomo attorno all'opera di Strauss. E vorremmo lasciare alla musica l'ultima parola, non a caso. Alla musica perché – ben lo sapevano i Romantici che fecero della musica il luogo più importante del travaglio del sentire – la musica stessa, prima di tutto, si sente.

La musica è capace di ospitare l'uomo, è capace di ospitare ed accogliere il suo sentire, i suoi legami. È una casa accogliente che risveglia e riposa, che desta il cuore e lo accarezza. È una casa di legami, legami tra le note e gli strumenti, tra l'ascoltatore e il musicista, legami infiniti e strettamente intessuti. Legami in cui non ci sono parole (vedremo che proprio questa assenza di parole farà nascere il nuovo genere del poema sinfonico), legami in cui ci si incontra sentendosi, in cui si incontra l'altro perché qualcosa di lui nasce in noi.

La musica ha una forza, una potenza che nessun'altra arte dell'uomo possiede. Una potenza evocativa perché essa fa nascere un sentire; una potenza rappresentativa perché permette di esprimere ciò cui le parole non possono dare voce; una potenza celebrativa perché racconta la vita dell'uomo e muove nell'uomo dimensioni dimenticate. In questo mondo vorremmo accompagnarvi questa sera.

Non a caso musica è l'arte che ha preso il nome delle muse, ispiratrici delle arti. Di tutte le muse messe insieme, come se in essa agissero, sommando le loro forze la poesia e le immagini, la durezza della pietra e la levità dell'aria.

Ecco perché l'ultima parola è sua, della musica.

Mai come nel Romanticismo la musica ha avuto così intensa attenzione. Mai come nel Romanticismo essa ha occupato il trono di tutte le arti, di cui è diventata regina e madre. La musica romantica acquista un nuovo linguaggio un nuovo carattere lontano e libero dagli schemi di un '700 troppo razionali e rigorosi. Essa è l'espressione più alta, assoluta dello spirito dell'uomo. Assoluta, ab-soluta, sciolta da ogni legame con la materia, poiché se la scultura lavora la pietra, se la pittura aggiunge pigmenti, essa, la

musica, lavora con una materia tutta spirituale, con la stessa materia di cui è fatto il coraggio e la passione dell'uomo.

(ROBI)

2.(POEMA SINFONICO):

Ma di una Regina occorre innanzitutto riconoscere la libertà e la regalità più assolute. Per questo la musica si deve liberare dall'ultimo peso che rischia di renderla schiava: il peso delle parole.

La musica con un testo, troppo definitiva, troppo razionale è sostituita dalla musica strumentale che non può comunicare alcuna percezione già nota, perché è indefinita, il suo significato non è scritto in alcun luogo, esso semplicemente accade ogni volta che la musica viene eseguita. Si delineano così i tratti di una nuova espressione musicale: il poema sinfonico. Il poema sinfonico è musica senza parole, musica liberata anche dal testo, perché non ha bisogno di altre parole se non dalla propria seducente voce.

Il termine **poema sinfonico** fu coniato da Liszt.

Esso indica innanzitutto un poema, cioè un'avventura, un momento epico, il racconto di una lotta o di un amore, di uno sforzo dinamico, eroico persino. Sforzo che è come la vita, che è la vita. Un poema, cioè il racconto di un'avventura, proprio come quelle dei grandi eroi dell'epica, proprio come quelle di ogni uomo ridestato alla vita.

Eppure questo poema è sinfonico. Il racconto del dramma è affidato alla musica e non alle parole. Il dramma dell'eroe è raccontato dal di dentro del suo sentire, per così dire; non ha bisogno, non chiede parole, gli è sufficiente il sentimento che la musica evoca.

Questo genere di musica si sviluppa enormemente nel corso dell' '800 e '900 ed è ispirato a temi diversi, tratti ora da dipinti, ora da poesie, da romanzi o da paesaggi naturali: insomma la musica è chiamata a raccontare la verità di un dipinto, di una poesia, di un dramma o di un paesaggio. Del tema in campo (per esempio della vita dell'eroe) la musica è chiamata a raccontare la parte più vera, quella che gli occhi non possono vedere, poiché l'essenziale è invisibile agli occhi. Di fronte a questo essenziale le parole debbono tacere.

Richard Strauss offrì un notevole contributo nella diffusione e nell'innovazione di questo genere musicale, ampliando notevolmente le potenzialità espressive dell'orchestra; egli elesse il poema sinfonico a luogo privilegiato della sua ricerca, portandolo ad altissimi livelli tecnici e stilistici.

Forma prediletta dell'avventura del poema sinfonico è la tecnica del Leitmotiv, appresa da Wagner. Leitmotiv, in tedesco "motivo conduttore", indica un motivo musicale ben definito usato per rappresentare un oggetto, un personaggio o un'idea che ricorre nel corso di tutta una composizione. Il Leitmotiv è come il nome del personaggio, la sua caratteristica più vera. Come il nome può essere pronunciato da voci differenti (ora i fiati ora gli archi, l'orchestra è uno scrigno pieno di voci differenti). Come il nome descrive un'identità, un carattere. Così l'intreccio di Leitmotiv differenti è proprio come la vita, in cui uomini, cose e dei si incontrano incessantemente. (Spiegare cos'è il Leitmotiv con esempio)

3.(RICHARD STRAUSS):

spiegare come mai parliamo poco di lui in due parole

4.(VITA D'EROE):

"Vita d'eroe" di Richard Strauss riunisce tutte le sfumature del sentimento di un uomo che lotta contro il mondo esterno e i propri detrattori. L'eroe è innanzitutto il genio romantico che combatte un mondo razionalista e incapace di vedere e di sentire, un mondo stolto ed ottuso.

Ma l'eroe è prima di tutto lui, il musicista, Strauss compositore, appassionato a virile, la vita dell'eroe è prima di tutto la sua vita, la lotta contro suoi i detrattori, contro il suo tempo.

La forza della musica racconta la forza stessa dell'eroe, mentre il rigore dell'armonia esprime il rigore stesso dell'atteggiamento morale.

STRAUSS:

" Sto componendo, per venire incontro all'attuale urgente bisogno di cose eroiche, un ampio poema sinfonico con molti strumenti tagliati su misura per l'eroismo. Questo lavoro è ormai così avanzato nella stesura d'abbozzo da indurmi a sperare, se nessun incidente interverrà, che ultimerò la partitura entro la fine dell'anno".

Previsione perfetta. Strauss finì la partitura,pronta per essere eseguita,il 27 dicembre 1898.
Sei movimenti, titoli

Due sensazioni vorremmo ci accompagnassero lungo il cammino di ascolto dell'opera.

La prima è la solitudine dell'eroe. L'eroe è indubbiamente solo. L'uomo che decide di lottare contro il suo tempo, il profeta, non può che abitare una siderale solitudine. Scriveva Kandinski negli stessi anni:

Un grande triangolo acuto diviso in sezioni disuguali. che si restringono verso l'alto, rappresenta in modo schematico, ma preciso, la vita spirituale. In basso, le sezioni del triangolo diventano sempre più grandi ed estese.

Il triangolo si muove lentamente, quasi impercettibilmente, verso l'alto e dove « oggi » c'è il vertice, « domani » ci sarà la prima sezione; quello cioè che oggi è comprensibile solo al vertice, e per il resto del triangolo è ancora un oscuro vaniloquio, domani diventerà la vita, densa di emozioni e di significati, della seconda sezione.

Al vertice sta qualche volta solo un uomo. Il suo sguardo sereno come la sua immensa tristezza. E quelli che gli sono più vicini non lo capiscono. Irritati, lo definiscono un truffatore o un pazzo. Così disprezzarono Beethoven, che visse da solo, al vertice. Quanti anni ci sono voluti prima che una sezione più larga del triangolo arrivasse dove era lui! E nonostante tutti i monumenti in suo onore, sono veramente molti quelli che hanno raggiunto quel punto?

La seconda impressione che potrebbe accompagnarci è quella della lotta. Il cuore dell'uomo è per sua natura perennemente in lotta. Chi vive appassionatamente sa bene che la lotta è compagna di tutta una vita. Non si tratta innanzitutto della lotta contro qualcuno o contro qualche cosa. Si tratta della lotta della vita stessa che vive in una tensione che lancia e rilancia sfide e duelli contro la propria mediocrità, prima di tutto.

5.(ANALISI BRANI):

BRANO N°1: (l'eroe) PROIETTARE I TITOLI

L'apertura del primo movimento è per il compositore un'occasione per presentare il protagonista del poema e per sottolinearne la crescita e la maturazione umana. Le prime battute sono infatti un gioioso, quasi fanciullesco insieme di violini, viole e arpa, i quali, con una melodia semplice e orecchiabile, riportano alla mente dell'ascoltatore lo sbocciare della vita, la nascita di una nuova creatura.

Il sentire dell'eroe è così accostato all'origine buona dell'uomo. Ciascuno di noi nasce in qualche modo consapevole di quanto sia affidabile il suo sentire, di quanto sia originaria e reale la sua stessa nobiltà e dignità. Già Rousseau, all'inizio del cammino romantico, cantava della bellezza dell'uomo giovane, dell'uomo dell'origine, del buon selvaggio che il mondo rende sempre più ottuso e insensibile. Il cammino dell'eroe è insomma quello più originario, più fedele all'originaria vocazione dell'uomo.

Il primo movimento di fatto non ha conclusione, la musica rimane sospesa; pur raccontando la vita dell'eroe in tutto il suo splendore e in tutta la sua bellezza, pur raccontando di una forza e di una vitalità che stanno all'inizio, la melodia sospesa invita a prepararsi alla lotta. Ciò che è ovvio, ciò che il cuore riconosce come buono deve essere tuttavia ancora conquistato. Sta all'inizio eppure dovrà affrontare una lunga battaglia per essere ritrovato intatto e adulto alla fine dell'opera che è la vita.

BRANO N°2: (gli avversari dell'eroe)

Il secondo movimento inizia con un insieme di violini e flauti, apparentemente dissonanti e dal suono contrastante, che rendono abilmente l'idea di un gioco, di uno scherzo che abbaglia e attira l'attenzione dell'ascoltatore. È la musica degli avversari dell'eroe. Suoni confusi eppure seducenti, mediocri ma capaci di convincere. È la consapevolezza che spesso il diverso, il peccato e la mediocrità seducono l'animo umano, attraendolo a sé come per gioco. L'introduzione di toni gravi molto marcati suscita un senso di angoscia e insicurezza. Gli avversari dell'eroe sono innanzitutto idoli che attraggono a sé ma che non hanno nulla da offrire alla vita. Un oscuro senso di fallimento sovrasta questo gioco orchestrale. Sul finale la melodia è nuovamente affidata ai violini che incontrano e si incrociano con note ostinate e pungenti, come a presagire una battaglia tra la mediocrità degli avversari e la virile libertà dell'eroe. Battaglia che non tarderà ad arrivare.

VOCE:

Dopo una ampia presentazione dell'eroe e dei suoi antagonisti, il compositore vuole portare l'ascoltatore ad un livello più profondo e intenso. È l'animo stesso dell'eroe romantico. Animo appassionato e coraggioso, capace di tenero amore e di battaglia determinata e virile. Nei successivi movimenti vi sono posti due interessanti incontri, il primo amoroso, il secondo bellicoso, ed entrambi sono raccontati, per così dire, dal di dentro, dal punto di vista della coscienza.

Poiché ciò che accade nella vita accade innanzitutto per la coscienza.

BRANO N° 3: (la compagna dell'eroe)

Ai temi eroici sono contrapposti quelli appassionati di un uomo che cede di fronte a un profondo e dapprima celato sentimento d'amore.

Il movimento sembra diviso in due differenti toni e lo scambio di battute è affidato prima al violino solista e poi a strumenti dalle espressioni più misteriose. Chi è colei che così soavemente attira l'attenzione dell'intrepido eroe? Chi è quella donna che così scherzosamente distoglie l'eroe dal proprio compito?

L'orchestra risponde al violino giocherellante riportando l'esuberanza della melodia a una cupa e profonda stabilità che presto però si arrenderà alla dolcezza del tema amoroso. L'eroe sembra inizialmente non voler cedere: anche le note più allegre del violino si lasciano così cadere in basso, attraverso l'artificio di una scala discendente, verso una totale delusione. L'eroe romantico ha un rigore etico assoluto, ecco perché combatte anche contro l'innamoramento: come un uomo consapevole di una missione più alta, più grande, consapevole insomma che il sentimento non ha come fine il suo personale piacere, la sua realizzazione. Il Sentimento Romantico non è il bisogno di affetto, è una visione del mondo e della vita cui educare l'umanità intera.

Eppure il rigoroso rifiuto viene quasi immediatamente sopraffatto da un piacevole e dolcissimo fraseggio in cui domina un assoluto abbandono al godimento e violini, oboe e arpa ci introducono delicatamente in un mondo incantato, in un sogno che sembra non appartenere più alla realtà.

(Passaggio da brano 3 a brano 4):

" l'amore è l'aurora incantata di tutta l'esistenza; ma quale è il destino i cui primi momenti di felicità non sono interrotti da qualche uragano il cui soffio fatale dissipa le belle illusioni..., e quale è l'anima crudelmente ferita che, uscendo da una di queste tempeste, non cerca di riposare i suoi ricordi nella calma così dolce della vita dei campi? Ma l'uomo non si rassegna a gustare a lungo il benefico tepore che lo ha fatto gioire in seno alla natura, e quando la tromba ha dato il segnale di allarme egli corre al posto del pericolo... allo scopo di trovare nel combattimento la piena conoscenza di se stesso e l'intero possesso delle sue forze".

BRANO N° 4: (il campo di battaglia dell'eroe)

Il brano successivo richiama l'eroe alla propria battaglia contro il nemico e a partire dalle prime battute il ritmo della musica assume un andamento che delinea tutta la drammaticità del momento. Le trombe annunciano l'apertura dello scontro e gli avversari sembrano disporsi con grande tumulto sul campo del combattimento pronti a sferrare l'attacco decisivo. L'idea incessante di movimento è data da un ritmo scandito e frenetico che richiama la corsa di un cavallo, la marcia dei soldati e il loro anelito alla vittoria. In questo clamore di guerra, tuttavia, si aprono degli spazi lirici inaspettati. Il pensiero del nostro eroe sembra rivolto a qualcosa di lontano, di bello e di pacifico, di rassicurante; la frenesia delle trombe e degli ottoni si placa qualche istante e lascia spazio alla soavità del suono dei violini.

Ma la successione di toni ascendenti ben scanditi e marcati riporta la scena sul fronte e ora la battaglia diviene più crudele che mai: le trombe, le grida dei soldati, i piatti, l'urto delle spade, strumenti che sembrano impazzire e sfuggire al controllo dell'esecutore descrivono un tumulto selvaggio in cui ogni combattente lotta con tutte le proprie forze. È il trionfo della musica e della sua forza. Abbandonarsi ad essa significa ora sentire tutta la violenza di una battaglia, la crudeltà del ferro, la viltà dei nemici.

Eppure ancora una volta, persino nell'agitazione della battaglia, l'eroe si abbandona alla consapevolezza di una meta più alta della lotta stessa: anche nella lotta l'eroe combatte in modo differente, nobile, con altissima dignità, con una consapevolezza nobile del suo compito. Questa volta, tuttavia, al pensiero della meta alta, si unisce la passione di chi non vuole rinunciare alla gloria finale e la musica presenta l'unione della leggerezza dei violini con la potenza gloriosa e decisiva di trombe e flauti.

Infine la musica si abbandona trionfalmente alla vittoria dell'eroe. Anche gli strumenti che prima avevano determinato un movimento confuso ora accompagnano, sconfitti, l'uomo vittorioso e sull'orchestra spicca in fine la voce dei violini che concludono il brano.

BRANO N°5: (le opere di pace dell'eroe)

L'aria di pace e tranquillità con cui inizia il quinto movimento è annunciata già dalle ultime note della battaglia precedente. Gli archi intessono la loro melodia insieme all'arpa e al flauto traverso che permeano l'atmosfera di serenità trasportando l'ascoltatore in un mondo fiabesco. L'eroe vittorioso si dedica alle opere di pace, e Strauss nella realizzazione di questo tema cita alcune sue composizioni precedenti tra cui Don Juan e Don Quixote. L'opera musicale di Strauss è insomma citata come l'opera della pace, il frutto di una lotta vittoriosa: è la pace il luogo di vera fecondità, è nella pace di un monda capace di ascoltare l'eroe che si può veramente gustare il senso della lotta. Ma è una pace breve. I nemici non sono ancora ridotti al silenzio: la rassicurante musica è soffocata da toni più cupi che presagiscono la presenza incessante degli oppositori maligni, e una pausa sembra segnare la caduta dell'eroe di fronte a questa nuova minaccia. Ma nulla può contrastare la grandezza del protagonista che non lascia se stesso in balia del nemico: come un raggio che squarcia le tenebre, le note della sua personalità emergono ancora una volta più liete che mai, e il sollievo e il sentimento di pace impregnano la melodia. Certo, è inutile pensare ad una totale liberazione dal male che è in agguato in ogni momento, ma la rassicurante musica principale prende il sopravvento e domina anche gli istinti e le note più indomabili che tentano in ogni modo di inserirsi violentemente nel motivo musicale sino alla conclusione del movimento.

VOCE:

A questo punto ci potremmo aspettare un finale. L'opera è compiuta, la pace è giunta. I nemici giacciono sconfitti sul campo di battaglia. Chi è capace di perseverare nella lotta, chi è capace di desiderare fino in fondo, ci dice Strauss, in qualche modo costruisce un'opera che rimane, che si ferma nel cielo del mondo, come una stella.

E tuttavia il poema non finisce qui.

Vi è una impressione di incompiutezza anche nell'opera compiuta, anche nell'essere finalmente ascoltati (al punto da poter citare la propria opera, come abbiamo visto nel movimento precedente).

Il compimento non è di questo mondo. L'uomo grande sa che non è neppure sufficiente il compimento della propria opera. Il compimento vero non è il successo, l'essere ascoltati, il compimento vero è la fuga da questo mondo. L'eroe che ha vinto non può concedersi tregua, egli è troppo grande per abitare questo tempo e godendosi la vittoria: lascerà il mondo per entrare nel paradiso che è destinato all'uomo grande. A questa fuga Strauss dedica l'ultima parte del poema.

BRANO N°6: (fuga dal mondo e piena realizzazione)

Strauss, dunque, concede al suo eroe la piena realizzazione solo nella fuga dal mondo. Il Sesto Movimento è dominato proprio da successioni musicali incalzanti che danno l'idea di una corsa, di un allontanamento.

Solo alla fine di questa corsa affannosa gli archi intesseranno un motivo statico, di serenità e tranquillità; cominciano a disegnare l'ampia idea musicale che suggella l'appartarsi dell'eroe e la conclusione della vita operosa, mentre i corni come echi lontani riportano alla mente le avventure passate. Occorre ricordare che la vita stessa di Strauss si conclude lontano dal clamore del mondo dei musicisti, nei tranquilli e fecondi anni di Garmisch. Timpani e fiati sembrano rompere questo equilibrio segnalando un pericolo imminente, ma il nuovo mondo in cui il compositore si rifugia non ha spazio per l'irruenza del nemico e la calma torna imperterrita a regnare. L'eroe si eleva al di sopra di ogni cosa e l'opera non si conclude con il consueto accordo finale o con battute di collegamento caratteristiche degli altri movimenti, ma la musica si affievolisce, sfumando proprio sulle ultime note, come se la storia fosse diventata realmente infinita. Il sogno del nostro eroe e compositore si è realizzato e ora egli si può dedicare alla vera meditazione nella tranquillità domestica.

VOCE:

Strauss dunque esprime in musica le azioni dell'eroe, dal momento che l'eroe è, appunto, il compositore stesso. Nel bel mezzo del dramma di una società europea in piena decadenza, Strauss fa di se stesso un eroe dell'arte e del pensiero, come per affermare che quando ogni certezza crolla è sensato dedicarsi innanzitutto all'uomo, alla sua dignità. La lotta, lo sforzo, l'amore, la vittoria e la fuga dal mondo dipingono una via che ogni uomo può ancora percorrere.

VOCE 2:

" La musica, per la sua essenza, è potente a esprimere ciocchessia; un sentimento, un'attitudine, uno stato psicologico, un fenomeno della natura, eccetera. L'espressione è la proprietà immanente della musica... La musica esprime non un'illusione, ma una realtà".

VOCE 1:

Reale è il sentimento provato dal nostro eroe, reale la sua battaglia, reale la sua realizzazione. La musica nel secolo diciannovesimo non si batte per una bellezza vuota, puramente formale: le forme create dal suono musicale non sono forme vuote, non indicano una fuga. Non semplici contorni ad una vacuità, ma il travaglio dello spirito che prende forma dal di dentro: in un tempo di guerre drammatiche, questa è la vera guerra da combattere.